



«DALL'URBANIZZAZIONE ALLE CITTÀ»

Il corpo vivente e aperto di Murray Bookchin

MASSIMO FILIPPI

■ ■ «Per recuperare la politica, la cittadinanza e la democrazia dobbiamo recuperare il nostro concetto di città», ripensandola non più come un insieme più o meno ampio di strade, piazze ed edifici, ma «come un'arena pubblica in cui ci mescoliamo con gli altri per discutere i modi per migliorare le nostre vite». Questo è il cuore pulsante di *Dall'urbanizzazione alle città* di Murray Bookchin, saggio dall'«esistenza travagliata», come afferma la figlia Debbie nella Prefazione, reso disponibile al pubblico italiano da elèuthera con la traduzione di Elena Cantoni (pp. 389, euro 24).

A partire dal «potenziale di libertà rappresentato dalla città» e dalla presa di posizione secondo cui «la città non è destinata a scomparire», Bookchin si impegna in un'impresa colossale di ricostruzione genealogica dei modi in cui le città si sono formate, hanno prosperato e tuttora sopravvivono, impresa che prova a indicare «vie alternative» a quello che appare come un processo inesorabile che porta dalle città a dimensione ecologica alle attuali conurbazioni gigantesche, impersonali, ingiuste e anti-ecologiche. Per fare questo attraversa, tra le altre, l'Atene di Pericle, le città dell'Europa medioevale e la Parigi della Comune, senza alcuna nostalgia o rimpianto per il passato, anzi riconoscendo e sottolineando gli evidenti limiti escludenti che hanno caratterizzato tutte le precedenti esperienze comunitarie – «Nessuno degli esempi riportati rappre-

senta un modello, un "paradigma" o un'immagine ideale di ciò che potremmo o dovremmo realizzare in futuro» –, con l'intento di mettere assieme i pezzi di un puzzle che indichino verso «una società razionale, egualitaria ed ecologicamente equilibrata», capace di sganciarsi dalla doppia morsa dello Stato e del Capitale.

DEL LUNGO E COMPLESSO percorso tracciato dal teorico anarchico americano, il primo punto fermo - da cui poi discendono tutti gli altri - è che il sorgere delle prime città non è stato (solo) il risultato di rapporti economici, ma (anche) il bisogno di creare ambienti dove la buona vita potesse prosperare, di creare «comunità affettive»: associazioni morali alimentate da un senso condiviso di affinità ideologica e interesse per la cosa pubblica».

Il secondo: la città mostra che autonomia e libertà – due termini che il neoliberismo utilizza con grande disinvoltura – non sono sinonimi. «L'autonomia del singolo si basa sul concetto di individuo apparentemente sovrano e autosufficiente, privo di un ancoraggio significativo nella vita sociale; al contrario la parola "libertà" presuppone un'individualità con profonde radici e responsabilità sociali». Riecheggia qui il senso rintracciato da Benveniste nelle due radici indoeuropee del termine «libertà» (*leuth* e *frya*), entrambe derivate dall'idea di una crescita comune, di una fioritura intesa come potenza connettiva della vita. Il terzo: non esiste un flusso di eventi lineare

e predeterminato o definibile a

Un volume del teorico anarchico americano appena tradotto da Elèuthera

priori che conduca all'orrore sociale ed ecologico del presente; al contrario, la «città di Bookchin» è fatta, malgrado tutto, di sopravvivenze e cortocircuiti che, come la famosa talpa marxiana, non smettono di lavorare sottoterra e talvolta di emergere in superficie con effetti dirompenti grazie alla capacità municipalista di nutrire «vivai di ribelli contro l'autorità costituita».

ANCORA PIÙ IN BREVE: questo saggio è il tentativo di fare della politica un corpo vivente aperto, come qualsiasi organismo, alla possibilità e alla speranza: «Per oltre due millenni e fino a tempi molto recenti, la filosofia ci ha avvertiti che la "cruda realtà" non esiste, e che tutto è almeno in parte frutto di interpretazione; nondimeno ci ostiniamo ancora a negare all'umanità ogni senso di possibilità e la speranza di andare oltre i "fatti" per realizzare ideali migliori». Ideali oggi necessari più che mai perché, conclude Bookchin, «il recupero del concetto classico di politica e cittadinanza non è soltanto la precondizione di una società libera: è la precondizione della nostra sopravvivenza come specie».